

Il cartellone

LIBRI

narrativa e poesia

di Domenico Porzio

LA LINEA DELL'ARCIDUCA di Elio Bartolini. Pagg. 194, lire 6.500, Rusconi editore.

Non si dà romanzo che non contenga un elemento allegorico: un riferimento ad altro che costituisce il suo discorso di fondo e nascosto; questa « comunicazione » segreta diviene tanto più eloquente quanto più è dissimulata. Elio Bartolini, il quale lungo il suo cammino di narratore ha acquisito una sempre maggiore preziosità, ricama questo romanzo (quattro arazzi di eleganti coloriture sullo stesso tema friulano e ferroviario in tonalità diverse: felicità asburgico-napoleonica, mortificazione di Caporetto, albagia fascista, volgarità plastico-missilistica) sull'allegoria della Storia come inutile e vana ripetizione.

La linea dell'Arciduca è il tracciato per una probabile ferrovia tra il Tagliamento e il Piave che gli austriaci lasciarono incompiuto dopo la sconfitta di Carlo d'Asburgo alle Gravelle del Tagliamento per opera di Napoleone nel 1797. Riprenderanno, invano, il progetto i generi sabaudi travolti dalla rotta di Caporetto; quindi i boriosi gerarchi del littorio; infine la massicciata, in un territorio offeso dall'evoluzione dei tempi (l'antica limitrofa villa che accoglieva ingegneri in *Kriehackners* e i loro *tribuna* diventerà l'hotel Villa dei Dogi) ospiterà implausibili rampe missilistiche.

La struttura del libro è assai elaborata e Bartolini l'ha estratta da una documentazione accurata e persino sor-



La scrittore Elio Bartolini

prendente; la sceneggiatura e la scenografia dei quattro arazzi inglobano con rapide sottolineature e balenanti profili, rinasciti nel quattro ironici impianti, il significato e il sapore del tempo cui si riferiscono. Ma questo libro è per fortuna qualcosa di più e della sua struttura e della sua allegoria: lo stremito paesaggio fluviale, i colori della campagna calpestata dagli uomini e dalla loro triste storia, le ville e le statue patinate dalle stagioni, aprono al lettore un colloquio commosso e durevole, donandogli una non definibile nostalgia.

LIBRI

filosofia e scienze

di Paolo Rossi

NATURA UMANA E SOCIETÀ COMPETITIVA: STUDIO SU MANDEVILLE di Maria Emanuela Scribano. Pagg. 212, lire 8.000, Feltrinelli.

« La favola delle api: vizi privati, pubbliche virtù »: è questo il titolo dell'opera più celebre di Bernard De Mandeville, pubblicata a Londra nel 1723. Intorno alle tesi sostenute in quell'apologo in versi si scatenò una polemica che, a pensarci bene, non è ancora terminata. Sono i mali (sia fisici sia morali) che rendono prospera una società, tanto che un'eventuale generalizzata conversione alla virtù farebbe scomparire ogni forma di civiltà.

Il « paradosso » di Mandeville nasce dalla convinzione che la società sia un mezzo innaturale e artificiale di controllo e di razionalizzazione di passioni e di impulsi che sono costitutivi della natura umana e da essa non eliminabili. La politica si configura come un'arte che è capace di immettere, entro le immutabili strutture passionali dell'uomo, elementi di razionalità e valori. Ragione e virtù saranno vissute dalla maggioranza degli uomini come « libertà » o come « riscatto dalle passioni ». A chi è in grado di analizzare la natura umana appariranno invece come manifestazioni di passioni che operano negli uomini senza che essi ne abbiano consapevolezza: « Chi è in grado di esaminare la natura umana, troverà sempre che gli scopi che la gente dichiara di perseguire sono quelli a cui pensa di meno e che i movimenti che li spingono ad agire sono proprio quelli ».

Che altro c'è da leggere

HAMMETT di Joe Gores. Pagg. 275, lire 2.000, Mondadori. Questa ristampa del racconto di Gores viene a proposito anticipando di poco l'uscita del film che dal libro ha tratto il regista tedesco Wim Wenders. Gores è un ex-detective diventato scrittore, autore di un libro sull'ex-detective Dashiell Hammett diventato anch'egli scrittore di libri gialli. Nel racconto di Gores, Hammett è già uno scrittore, ma costretto a ridiventare detective, per fare un favore a un amico, in un continuo gioco di specchi tra azioni vissute e azioni descritte. Il mito, come si vede, è

padre di molti figli e si abbeverava a molte sorgenti.

UNA GIOVINEZZA DEL SECOLO XIX di Neera. Pagg. 149, lire 3.000, Feltrinelli. Anna Zuccari, milanese (1846-1918), scrisse, con lo pseudonimo di Neera, 22 romanzi e tre raccolte di novelle. Venne santificata da Benedetto Croce (in *La letteratura della nuova Italia*) e immediatamente dimenticata. « Relegata » scrive Ranie-ri Canaro nella prefazione « al ruolo di oscura antenata della Invenzione e neppure riesumata con questa nel gran calderone del kitsch ». Questa autobiografia è invece limpida e presaga, ed è insieme la ricostruzione d'una vita e d'una vocazione. « Leggere, scrivere e pensare:

ecco il riassunto della mia giovinezza ». Oppure: « La scuola l'ho attraversata senza lasciarmi e senza prendervi nulla ». Certo la sua è prosa ottocentesca, ma nessuno che abbia a cuore la condizione femminile di questo Paese dovrebbe trascurarne la lettura.

PENSIERI DIVERSI di Ludwig Wittgenstein. Pagg. 158, lire 6.500, Adelphi. « Come mi riesce difficile vedere ciò che è davanti ai miei occhi » scrisse il filosofo nel 1940. L'annotazione aforistica accompagna l'intera vita di Wittgenstein (la prima è del 1914, l'ultima del 1951 anno della morte) e fa di scorta alla sua ininterrotta speculazione filosofica. Ma se la conoscenza del suo pensiero facilita l'approfondimento e la « collocazione » di certe massime, è vero che molti degli aforismi possono essere goduti anche da soli.

